GIORN8tto

10 Anni 2000 - 2010

Anno X numero 9 (59)
ottobre 2010

Mensile d'informazione, formazione e cultura pastorale dell'Arcidiocesi di Monreale

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Palermo - Direttore-Responsabile: ***Paolo Fiasconaro*** *- Direttore:* ***Antonino Dolce***
Editore: Ente Opere Religione e Culto dell'Arcidiocesi di Monreale - **Registrato** presso il Tribunale di Palermo n. 5/2001 Decr. 28.3.2001 - **Amministrazione e Redazione:** Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa)
Tel. 0916402424 interno 17 Fax 0916400519 - **www.giornotto.it - email: redazioneg8@gmail.com Stampato** presso**:** Tipografia Puccio di Fiorello Paolo & C snc Via Castiglia, 69 - 90047 Partinico (Pa) - **Associato FISC**

TRE PRIORITA'

Il 6 ottobre scorso con la consegna del mandato ai catechisti, agli operatori Caritas e agli altri operatori abbiamo dato inizio al nuovo anno pastorale. In quella occasione, mons. Arcivescovo, durante l'omelia, ha indicato alla sua Chiesa tre priorità:

La Famiglia. *Di essa* – dice mons. Arcivescovo – *vorremo mettere a fuoco il momento generativo del Matrimonio. Pertanto qui intendiamo parlare della famiglia generata dal sacramento del Matrimonio. Per questo dovremo indirizzare la nostra creatività e decisione operativa sulla preparazione al matrimonio, sull' accompagnamento delle giovani coppie, ecc.*

L'altra attenzione è riservata *al completamento dell'iniziazione dei nostri ragazzi e degli adulti battezzati (Cresima e ingresso nella vita eucaristica)*.

Una terza priorità è la cura della celebrazione dei sacramenti per dare *l'attenzione riverente che sempre è dovuta al mistero di Dio che si compie nelle nostre aule liturgiche*.

Queste indicazioni scaturiscono da una riflessione compiuta dalla Comunità diocesana insieme al suo Pastore attraverso il Convegno ecclesiale dello scorso giugno sulla *Ministerialità della Famiglia* ed il Seminario di studio sull'*Iniziazione Cristiana* dello scorso settembre. Da quest'ultimo, in particolare, nasce l'urgenza di un rinnovato primo annuncio della fede, dal momento che oggi *Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per i fanciulli, ragazzi, giovani e adulti [...] Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali*. (Volto Missionario delle Parrocchie, n.6)

Il punto di partenza del nostro itinerario è la *profonda revisione della pastorale sacramentale* auspicata dall' Arcivescovo nella sua ultima lettera *Battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo*.

Al n. 11, laddove viene indicata una metodologia di lavoro, il Vescovo chiama a raccolta *tutte le nostre forze vive e responsabili,* mettendo al primo posto *la famiglia, forza viva della costruzione cristiana della comunione ecclesiale. É giunto il momento – scrive - che le famiglie emergano in quanto tali dalla loro non significanza pastorale, iniziando dalle famiglie più nuove, quelle appena uscite dal loro cammino rinnovato di formazione al matrimonio.*

Certamente in tutte le nostre Parrocchie si fa già una pastorale familiare e sono tante le iniziative per aiutare la coppia

Continua a pag. 5

Antonino Dolce

Il Papa a Palermo

C'eravamo anche noi

Domenica 3 Ottobre la bella Palermo che spesso assume i connotati di una città caotica, sporca ed inquinata e la Sicilia da molti riconosciuta come la residenza della mafia e di coloro che pretendono di gestirla dal basso e dall'alto, ha ospitato il successore di Pietro, splendendo della sua vera luce. Il Santo Padre ha parlato al cuore dei siciliani chiedendo di essere la speranza non solo per la propria terra, ma per tutta la nazione, sulla scia dei tanti santi che hanno popolato le strade di quartieri e piazze, di uffici e strade di Sicilia: don Pino Puglisi, il giudice Livatino, la beata Pina Suriano. "Popolo di Sicilia, guarda con speranza al tuo futuro! Fa' emergere in tutta la sua luce il bene che vuoi, che cerchi e che hai! Vivi con coraggio i valori del Vangelo per far risplendere la luce del bene! Con la forza di Dio tutto è possibile!". Forte il messaggio del Papa nel rilevare un bene insito nel cuore stesso della nostra Isola, un bene-distintivo degli uomini e delle donne di Sicilia. Migliaia i pellegrini accorsi da tutta l' isola per vedere il Pontefice. Tra le strade, tra la gente, si ergevano i palazzi, le chiese e i monumenti testimonianza di una cultura e di una storia ancora viva e presente e che nella quotidianità non trova il giusto spazio e la giusta espressione. Tra la folla migliaia di giovani venuti da tanti angoli della Sicilia per dire il proprio "Si" davanti al Papa, dinanzi a Dio. "C'eravamo anche noi – racconta Maria Elena Latino, una ragazza di Bisacquino - noi giovani siciliani affezionati alla nostra Terra che, come buoni e bravi contadini la coltiviamo, con amore e con umile pazienza ne attendiamo i frutti, sperando

Continua a pag.5

Giovanna Parrino

Per coltivare la memoria anche nelle prossime generazioni

Una strada di Monreale, quella che collega il duomo con l'episcopio, è stata intitolata all'arcivescovo mons. Cataldo Naro, lo scorso 29 settembre, giorno del quarto anniversario della sua prematura scomparsa.

"Questa strada – ha commentato mons. Di Cristina – è il passaggio che collega il duomo al cuore della diocesi di Monreale, cioè la Curia, il palazzo arcivescovile e il seminario, quello vecchio e quello nuovo, voluto con determinazione dall'arcivescovo Naro. Noi sappiamo che egli continua a vivere in un'altra dimensione ma la sua vita terrena rimane nei nostri ricordi e l'intitolazione di questa strada contribuirà a coltivarne la memoria anche nelle prossime generazioni".

Una lapide, situata proprio accanto al duomo, è il segno del legame intenso che mons. Naro ha creato con Monreale e i suoi cittadini nei suoi quattro anni di episcopato, un quadriennio intenso che ha lasciato il segno nella storia della diocesi.

Maria Modica

Per rimanere sempre informato collegati a:

www.monreale.chiesacattolica.it
www.giornotto.it

Voce del Seminario

Laboratorio di speranza per il futuro

Antonio Chimenti 2

Vita della Diocesi

Azione cattolica

Anno Assembleare

Giovanna Parrino 3

Vita della Diocesi

Il Movimento per la Vita a Strasburgo

Tony Caronna 6

Oltre Confine...

Meeting della Pace

Giuseppe Licciardi 7

Laboratorio di speranza per il futuro

Quanti pani avete? Date loro Voi stessi...

Più volte si è affrontato in questa pagina il ruolo e il compito del Seminario nella pastorale vocazionale diocesana e la preoccupazione che in questi anni lo ha mosso a promuovere alcune specifiche attività, come quella di offrire esperienze di intensa preghiera, in un orizzonte ecclesiale, quali la Lectio dei tempi forti, i venerdì di adorazione, collaborazioni diocesane, esperienze di primo annuncio ecc. Ma ci si è resi conto che fra tutte le attività, quella che punta alla valorizzazione della propria esperienza comunitaria come annuncio vocazionale, è risultata essere la più proficua, sia in termini di relazione interpersonale, sia in termini di efficacia formativa. L'idea, sin dall'inizio, è stata all'insegna della sperimentazione assumendo così il titolo di "Laboratorio di Speranza per il Futuro", affinché l'incontro con le comunità ecclesiali, di volta in volta, fosse caratterizzato dalla creatività e dalla novità non preconfezionata, proprie dello Spirito del Risorto. Anche quest'anno il Seminario ha deciso di riproporre tale esperienza ma con quattro fondamentali novità strutturali: 1) l'attenzione principale ai giovani; 2) la partecipazione sin dalla progettazione di: Pastorale Giovanile Diocesana, Centro Diocesano Vocazioni, Azione Cattolica Diocesana Giovani e la collaborazione sul territorio dei gruppi di Rinnovamento nello Spirito, Cammino Neocatecumenale, gruppi Scout e GiFra; 3) la concentrazione degli incontri solo nella Forania di Carini; 4) l'espansione dell'esperienza dei vari incontri nel sito web del seminario con uno specifico spazio-forum per le risonanze. È fuor di dubbio che la vera sfida di oggi per la Chiesa è quella di raccontare la fede a partire dall'esperienza di Dio del singolo credente e della comunità in cui egli vive, e ciò è particolarmente indicato all'annuncio ai giovani da parte dei giovani, i quali come una cerniera nella società attraversano e contemporaneamente collegano in vario modo tutti gli stati di vita, gli ambienti e gli stili del vivere proprio del mondo. La scommessa è quella di incontrarli per intessere nuove relazioni fondate su un'esperienza di vita altra, quale è quella del cristiano! È questo il motivo per cui il Seminario ha voluto condividere questo Laboratorio con gli altri organismi pastorali diocesani che si occupano a vario titolo dei giovani come la Pastorale Giovanile, il Centro Diocesano Vocazioni e il Settore Giovani dell'Azione Cattolica Diocesana i quali coordinano in diocesi tale tipo di pastorale con una missione specificatamente formativa per i giovani. Il coinvolgimento lo si è pensato sin dalla progettazione poiché questa esperienza vuole essere un laboratorio anche di pastorale integrata in cui si percorre la faticosa "via del dialogo" fatto di ascolto dell'altro, ma anche si attraversa l'esaltante esperienza della "piazza della creatività" in cui si impara la comunione. Proprio il tema della comunione è quello che ha fatto scegliere di concentrare l'attività del Laboratorio nella Forania di Carini (Capaci, Carini, Villagrazia, Torretta, Isola delle Femmine, Cinisi e Terrasini), affinché la collaborazione con i gruppi di Rinnovamento nello Spirito, Cammino Neocatecumenale, Azione Cattolica, gruppi Scout e GiFra presenti nella zona, insieme con gli altri organismi parrocchiali dei vari paesi, potesse godere della ricchezza di un percorso caratterizzato sia dalla continuità tematica dei vari laboratori, sia dalla possibilità effettiva di scambio e condivisione di un'esperienza che non si conclude in un incontro isolato ma che si da appuntamento da un paese all'altro, come per una sorta di contagio. Perché "l'influenza", poi, sia il più possibile totalizzante si è pensato di utilizzare anche il Web: in tal modo l'incontro potrà essere prolungato oltre che amplificato; in www.seminariomonreale.it è già attivo, infatti, il forum di discussione del Laboratorio di Speranza per cui, chi vuole, può partecipare registrandosi nel sito (è stata attivata per l'occasione una nuova mail specifica a cui tutti possono fare riferimento: laboratoriodisperanza@seminariomonreale.it, nel sito, inoltre, nell'area download saranno disponibili di volta in volta i manifesti con il programma degli incontri e altro materiale utile). È questa l'occasione di cimentarsi in una modalità nuova di pastorale ma allo stesso tempo avvincente perché le variabili in gioco incredibilmente si moltiplicheranno, e forse sarà questa l'opportunità che ci sarà donata dallo Spirito, in cui ci si potrà esercitare nell'ascolto reciproco su un'altra dimensione. L'icona evangelica che ci condurrà in questo percorso sarà quella della moltiplicazione dei pani e dei pesci in cui Gesù senza mezzi termini dice ai suoi discepoli: "date loro voi stessi… da mangiare" e solo dopo spiega come fare, a partire da: "quanti pani avete?"; al resto pensa lui! Saranno allora il pane della Parola (Capaci 30/31 ott.), il pane della Carità (Carini 6/7 nov.), il pane dei Sacramenti (Villagrazia 4/5 dic.), il pane della Comunità (Torretta 15/16 gen.), il pane dell'Amore (Isola delle Femmine 26/27 feb.), il pesce della Fedeltà (Cinisi 26/27 mar.) e il pesce della Speranza (Terrasini 7/8 mag.) che impareremo a mettere nelle mani di Gesù, affinchè possiamo, senza risparmio di sorta, dare noi stessi …come testimoni di speranza, in mezzo ai giovani, del nostro "SI" a Cristo nella Chiesa, ciascuno in modo unico e originale, per la vita del mondo. Potrà questa essere l'occasione di mettere alla prova l'amore per la nostra Chiesa Diocesana, perché nessuno si senta escluso dal mettersi in gioco, perché nessuno si aspetti "ordini dall'alto" ma sappia donare se stesso con la sua diversità e originalità, per sperimentarsi in questa "convivialità delle differenze"; insomma, con un solo atteggiamento: la disponibilità alla novità, propria dello Spirito, senza pregiudizi!

Antonio Chimenti

Il Papa a Palermo

Il Seminario tempo di grazia

Lo scorso 3 ottobre, la nostra terra di Sicilia, ha avuto la gioia di accogliere la tanto attesa visita del Santo Padre Benedetto XVI. Un'attesa carica di speranza che non ha deluso quanti hanno avuto l'opportunità di ascoltare le parole che il Pastore ha rivolto al suo gregge. Nel pomeriggio, in una gremita cattedrale di Palermo, il papa Benedetto XVI ha incontrato entusiasti sacerdoti, religiosi/e e seminaristi di tutta l'isola. Dopo aver espresso gratitudine a Mons. Paolo Romeo per l'accoglienza, il Santo Padre si è rivolto ai presenti che attendevano il suo messaggio.Un messaggio profondo, pensato e letto non con autorità ma con l'intenzione e il tono di chi ha voluto parlare al cuore di chi ascoltava. Un messaggio forte, che non lascia spazio a sconforto e indugio da parte di chi ha scelto di essere "pietra viva" nella varietà dei doni della Chiesa. Nel rivolgersi ai sacerdoti presenti, li ha vivamente esortati alla preghiera, all'importanza di intrattenersi in colloquio con il Padre per non cedere dinanzi alle tante cose che opprimono. La preghiera come appuntamento quotidiano, fondamentale per essere interiormente in comunione con Dio, senza la quale non è possibile rendersi conto di essere segnati dal sigillo del Sacerdozio e partecipi della sua funzione di Mediatore per la salvezza e la guida di tutti gli uomini. Sulla scia di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI ha esortato i sacerdoti all'attenzione verso i giovani, invitandoli a spalancare loro le porte delle parrocchie, perché i giovani a loro volta abbiano l'opportunità di aprire i loro cuori a Cristo, cosa oggi più che mai necessaria. "Speranza affidabile", figura di riferimento, che sappia affrontare il faticoso presente sull'esempio dei diversi Santi che la nostra terra ha saputo donare: in particolare l'eroico esempio di don Pino Puglisi. Questa è la figura di sacerdote che il Magistero della Chiesa chiede, questo è ciò di cui ha bisogno il popolo di Dio. Il Santo Padre ha poi espresso con affetto un pensiero ai religiosi, con particolare riguardo a quanti hanno abbracciato una vita claustrale. Confermando l'essenza della vita religiosa, cioè vivere in maniera radicale le esigenze fondamentali del Vangelo, li ha incoraggiati a continuare a testimoniare alla Comunità ecclesiale, con la preghiera e la presenza, senza compromessi, la bellezza di essere cristiani; a non temere di credere di vivere uno stile di vita antico, ma al contrario continuare ad avere fiducia in Dio che rende sempre attuale, secondo la sua provvidenza, tale genere di vita. Infine, il Santo Padre si è rivolto con affetto di predilezione ai seminaristi di Sicilia. Li ha esortati a vivere questo loro tempo di seminario, tempo di grazia, con gioia e slancio, tenendo sempre viva la memoria nel ricordo del loro "Si" alla voce misteriosa di Cristo che chiama. Esortandoli ad un lavoro paziente, ha puntualizzato l'importanza di una solida formazione, che il candidato al sacerdozio deve accogliere con docilità; una formazione che si estende in quattro ambiti: umana, spirituale, teologica, culturale. Una gerarchia di ambiti formativi non casuali, ma tutti necessariamente da acquisire, per continuare a dire ogni giorno, nella concretezza della vita, il proprio "Si" a Cristo che chiama alla sua sequela. Questo è stato l'incontro con il Santo Padre, un incontro durato pochi minuti, ma sufficienti per alimentare e rinvigorire la fede di quanti erano presenti, fede vissuta nelle diverse condizioni, secondo i vari carismi dell'unica Chiesa.

Carlo Cianciabella

di Andrea Sollena

Repetita iuvant?

Il dialogo fede–ragione–cultura come condizione per una fede davvero adulta

Si tratta di uno dei nemici più pericolosi della fede. Un nemico subdolo, insidioso che, vestendo i panni dell'amico, attacca dall'interno la fede e, pur lasciandone invariata l'apparenza, ne distrugge la sostanza. Un nemico astuto, un nemico che usa le parole della fede – obbedienza, umiltà, conversione - per agire contro la fede stessa. È il fideismo, ossia la superbia di una fede che reclama l'assoluta autonomia dalla ragione. Il fideismo, vale a dire la pretesa arrogante di potere e dovere vivere la fede senza relazione alcuna con la cultura. Una fede simile, separata dalla ragione e vissuta in alternativa alla cultura, non è la fede cattolica. Non è la fede della Chiesa. Lo dice a chiare lettere Giovanni Paolo II: "La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità." Non sono in competizione le due ali né potrebbero esserlo, essendo entrambe dono dell'unico Dio. Senza l'ala della ragione l'uomo è destinato a rimanere vittima di una fede che, anziché innalzarlo verso il cielo, lo tiene prigioniero entro gli asfittici confini di un carcere dalle sbarre tanto reali quanto invisibili. Con l'inganno fatale di scambiare il muro di cinta con l'orizzonte del cielo. Stesso discorso a proposito della cultura. Una certa ignoranza, parente stretta dell'arroganza, riduce la cultura ai titoli di studio. Ma le cose non stanno così. Il Concilio Vaticano II spiega che la cultura, lungi dal costituire qualcosa di elitario, appannaggio esclusivo degli intellettuali, è piuttosto un modo diffuso di pensare e di vedere le cose; essa è quel senso comune, quell'insieme di attività, di modi di dire e di fare nei quali una società si riconosce. Ogni uomo, anche chi non lo sa, è portatore di una cultura, immerso com'è in un preciso contesto sociale. Non potrebbe essere diversamente. Il credente, l'uomo di fede non può essere sospettoso della cultura né, tanto meno, può, in nome di una presunta purezza della fede, temere il "contagio culturale". Ancora una volta Giovanni Paolo II lo insegna senza possibilità di equivoci: "Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta." La fede, in altri termini, deve farsi vissuto quotidiano, incarnandosi nei pensieri e nelle parole, nelle scelte e nelle azioni che il credente ogni giorno è chiamato a compiere nell'ambito in cui si trova a vivere. Pertanto, contagiare di fede la cultura, così come contagiare di cultura la fede, non significa altro che vivere il proprio cristianesimo secondo la logica dell'Incarnazione. Al di fuori di tale logica non può esserci autentica vita cristiana; al di fuori di tale logica non ci sono discepoli di Cristo. Al di fuori di tale logica si scimmiotta la fede, non si vive da credenti. Occorre, allora, che sia chiaro che, senza dialogo con la ragione, senza relazione con la cultura, la fede si riduce a parodia di se stessa ed ogni atto compiuto in nome di essa, fosse anche il più nobile od eroico, rappresenta un atto senza valore davanti a Dio. In taluni casi, anzi, scelte compiute in nome di Dio, qualora siano contro la ragione, sono scelte contro la stessa volontà di Dio. Dunque, occorre che la fede, se vuole davvero essere autentica relazione dell'uomo con il Signore risorto, coltivi sempre il dialogo con la ragione, si lasci interrogare da essa, non rifugiandosi nel dogmatismo dinanzi alle inquietudini della ragione né ricorrendo a frasi già confezionate per fare fronte alle perplessità che il pensiero suscita. Ed è questa fede, non statica o abitudinaria, ma al contrario inquieta, interrogante, pensata e pensante, che deve abitare la cultura contemporanea, lasciandosi, se è il caso, anche strattonare da essa. Perché solo così, interpellando gli uomini del nostro tempo e permettendo che essi a loro volta interpellino noi, la fede può divenire quel sale che, anche se scompare, anzi, proprio a prezzo della sua scomparsa, può dare sapore evangelico a tutta la realtà.

Azione Cattolica - Anno Assembleare

"Voi siete la luce del mondo"

Anno intenso quello che si appresta a vivere l'Azione Cattolica diocesana nel pieno del percorso assembleare. Un anno di cambiamenti già iniziati con la nomina da parte di mons. Arcivescovo dei nuovi assistenti diocesani, don Giuseppe Ruggirello per gli adulti e don Francesco Giannola per i giovani. All'assistente diocesano don Pietro Macaluso è stato affiancato don Antonio Ortoleva come vice-assistente unitario. Don Dario Russo è stato confermato assistente dell'ACR.

Già a lavoro la presidenza diocesana, si appresta ad incontrare le varie associazioni parrocchiali per le assemblee territoriali. Grande entusiasmo, forte impegno e speranza per il futuro si respira in casa AC. "Voi siete la luce del mondo" è il tema di questo anno associativo, che è già stato presentato ai soci durante l'assemblea di apertura dello scorso 18 settembre, presso la sala "Lucia Gianì" di Partinico.

Aprendosi l'anno assembleare tutti gli organismi di partecipazione associativi - da quelli parrocchiali a quelli nazionali - saranno rinnovati. "Il radunarci in un'assemblea diocesana, oggi, - lo ha detto don Pietro nel messaggio fatto pervenire ai soci - ci richiama al fatto che, se tutti noi siamo Chiesa, lo siamo perché riuniti intorno al Vescovo, pastore della diocesi. È a questa dimensione fondante, fontale e principiale che dobbiamo guardare anche per indirizzare il nostro servizio". Essere sale della terra e luce del mondo altro non è che essere veramente cristiani. Pretendere che l'ACI sia strumento efficace per essere cristiani è permetterle di rispondere alla sua vocazione ecclesiale. Tanti pertanto gli appuntamenti che vedranno l'AC muoversi nel territorio diocesano in un forte slancio missionario, a fianco del proprio vescovo. Il prossimo 22 ottobre nei locali della nuova sede presso il Palazzo Sgarlata, a Monreale, il Consiglio diocesano studierà il documento del percorso assembleare pensando a delle proposte concrete per la nostra diocesi da presentare il 4 dicembre, quando, in un incontro "a tu per tu" con S.E. mons. Salvatore Di Cristina si parlerà di scelte e del contributo dell'associazione alla pastorale diocesana. In una giornata di ritiro spirituale prevista per il 19 dicembre, il nostro Arcivescovo consegnerà la nomina ai nuovi presidenti parrocchiali; poi alla fine il grande appuntamento del 13 febbraio per l'assemblea elettiva a Poggio San Francesco. Ansie, preoccupazioni, ma soprattutto voglia di spendersi per essere sale e luce del mondo, *leitmotiv* di questo anno in famiglia A.C.

G. P.

Assemblea dell'OSCE a Monreale

I partecipanti al "Forum del Mediterraneo dell'Assemblea dell'Osce" hanno fatto tappa a Monreale. In un'atmosfera surreale, e blindata, la cittadina normanna ha accolto gli oltre 320 delegati, provenienti da ogni parte del mondo.

Esercizi commerciali chiusi in piazza Guglielmo II e un imponente dispiegamento di Forze dell'Ordine hanno garantito la loro sicurezza, oltre a connotare un evento dal rilievo internazionale che, almeno per una sera, ha portato Monreale su un palcoscenico mondiale.

Il sindaco Filippo Di Matteo ha guidato un ristretto numero di autorità, fra cui il presidente dell'assemblea parlamentare dell'Osce, Petros Efthymiou, il presidente della delegazione italiana presso l'Assemblea Parlamentare dell'Osce e vicepresidente della stessa Riccardo Migliore, il generale dei Carabinieri Riccardo Amato, l'arcivescovo di Monreale Salvatore Di Cristina e il vicario generale Antonino Dolce, sulla lapide che ricorda il sacrificio dei capitani Emanuele Basile e Mario D'Aleo e degli appuntati Pietro Morici e Giuseppe Bommarito. Sulla targa a loro dedicata, all'interno della villa comunale, è stata deposta una corona di alloro in segno di gratitudine da parte della città di Monreale e di tutti coloro che ogni giorno combattono, nel mondo, per il trionfo della legalità e della giustizia.

"Questi Carabinieri – ha detto Petros Efthymiou – erano siciliani, ma erano anche cittadini del mondo che hanno sacrificato le loro esistenze per la libertà e i diritti di tutti gli uomini".

Subito dopo la deposizione, il gruppo di autorità ha raggiunto i 320 parlamentari dell'Osce all'interno del duomo normanno per assistere al concerto della Fanfara dei Carabinieri.

La visita si è conclusa con un saluto dell'arcivescovo Di Cristina.

La città di Monreale è stata inserita nel programma quale città-simbolo della lotta alla mafia in quanto capofila nella costituzione del Consorzio "Sviluppo e Legalità", il 30 maggio del 2000, preposto alla gestione e all'utilizzo per fini sociali, culturali ed imprenditoriali dei beni confiscati alla mafia.

I partecipanti al Forum hanno anche avuto modo di conoscere e degustare i prodotti tipici delle aziende che gestiscono i beni confiscati alla mafia negli stand allestiti all'interno del sito che ha ospitato l'evento.

M.M.

Carini

Centro Giovani "Jonathan Livingston"

Tra le attenzioni della Comunità cristiana, urge come particolare priorità l'investimento di energie a favore del mondo giovanile. A questa urgenza, ne siamo certi, si potrebbe rispondere in vario modo e sarebbe inopportuno ritenere di avere in tasca la ricetta giusta per affrontare questa esigente sfida. Abbiamo però un modello fondamentale di riferimento: Gesù. Nel Vangelo ci mostra costantemente che l'annuncio del Regno è preceduto da un'efficace capacità di accoglienza dell'altro, priva di ogni pregiudizio, sapendo intessere relazioni sulle quali poi innestare l'annuncio salvifico. Nella Chiesa madre di Carini abbiamo avvertito la necessità di rispondere, ci auguriamo efficacemente, a quella che il Magistero contemporaneo definisce "urgenza educativa". Dopo aver analizzato la situazione attuale del mondo giovanile, le problematiche e le istanze della realtà giovanile carinese, alla luce degli orientamenti della Chiesa italiana e diocesana, si è dato vita al Centro Giovani. È un ambiente adibito totalmente all'incontro con i giovani che permette di attuare il desiderio dell'Arciprete mons. Vincenzo Ambrogio e dei due vice parroci don Francesco Giannola e don Luca Leone, di investire nuove energie per la pastorale giovanile. Al desiderio dei sacerdoti si è unita la preziosa collaborazione di validi operatori pastorali ed educatori che ne condividono le modalità e le finalità. Il Centro Giovani è una realtà aperta nei pomeriggi dell'intera settimana per i ragazzi che vanno dalla quinta elementare alle scuole superiori; ai giovani universitari sono destinate solo un paio di sere . Consapevoli che un'ora settimanale non può soddisfare le esigenze di un incontro fruttuoso tra e con i ragazzi e i giovani, abbiamo notevolmente esteso il tempo di apertura del Centro. È stata posta attenzione a curare alcuni semplici particolari, arredando gli ambienti con comodi divanetti che permettono di instaurare un clima di familiarità e di amicizia, vi è anche una macchinetta per il caffè ed altre bevande così da rendere il più possibile gradevole la permanenza in questo luogo. Per invogliare la partecipazione e la conoscenza del Centro sono state proposte alcune attività quali corsi di chitarra, laboratori artistici, incontri formativi e di confronto con i ragazzi e i giovani. Molte altre sono le idee in cantiere che vorremmo attuare durante l'anno pastorale. Di particolare interesse è il cosiddetto Caffè Letterario destinato ai giovani delle ultime classi superiori e agli universitari, dove la proposta di tematiche che spaziano dalla fede, al sociale, alla cultura permettono un approccio critico e costruttivo con la realtà nella quale viviamo oltre che un'occasione di arricchente condivisione delle idee e del proprio bagaglio culturale e religioso. Il Centro Giovani vuole essere anche una sorta di laboratorio in cui formare i ragazzi che nella prossima estate saranno impegnati come animatori in attività quali il Grest e il Campo Scuola. Le varie attività sono da noi considerate luogo informale per la trasmissione della fede e dei valori evangelici, compito questo che sta alla base di tutto l'agire pastorale della Chiesa e al quale nessuna comunità cristiana può sottrarsi. Concludendo possiamo dire che se i giovani sono il futuro della Chiesa e della società - e noi lo crediamo fermamente - le energie che si spendono in tale settore pastorale vanno ritenute un proficuo investimento per il bene di tutti, un investire nella speranza. L'augurio sincero è che non ci si fermi ai primi ostacoli e non ci si scoraggi di fronte ai comprensibili parziali fallimenti che ogni esperienza umana porta con sé, ma animati dal desiderio apostolico di farci tutto a tutti, facciamo delle nostre realtà parrocchiali un luogo di accoglienza autentica, dove regni un clima positivo di amicizia e di crescita integrale della persona.

L. Leone - F. Giannola

Partinico

Esercizi spirituali

Si sono tenuti a Partinico nei giorni 11 – 13 ottobre, presso la chiesa del Carmine gli esercizi spirituali interparrocchiali.
Le tre sere sono state guidate da don Luca Leone, vicario parrocchiale della chiesa Madre di Carini che ha saputo mantenere ferma l'attenzione di tutti i partecipanti affrontando temi di estrema. importanza per il nuovo anno pastorale,con un linguaggio semplice e chiaro alla portata di tutti.
I temi trattati sono stati: il sale della terra, la luce del mondo e il servizio dei laici all'interno delle parrocchie.
Ciò che ha colpito i presenti è stata anche la semplicità della struttura degli esercizi; ogni sera partendo dalla lettura, del quinto capitolo del Vangelo di Matteo (5, 13-16) don Luca proponeva le sue omelie, cui seguiva l'esposizione del Santissimo Sacramento con l'adorazione dei canti e lunghe pause di silenzio.
L'animazione degli esercizi spirituali è stata portata avanti con la collaborazione dei giovani di tutte la parrocchie, che hanno guidato l'assemblea nella preghiera e nel canto.
Alle tre sere sono stati presenti tutti i sacerdoti della città. Ha concluso il vicario episcopale zonale don Pasquale La Milia.
Il successo dell'iniziativa è stato confermato dalla forte partecipazione dei fedeli che non solo hanno occupato tutti i banchi e le sedie a disposizione, ma hanno partecipato in piedi in fondo alla navata della chiesa.
Questa esperienza ha permesso a ciascun partecipante dì meditare, contemplare ed adorare Gesù Eucarestia, pregare con i canti, pregare in silenzio, riflettere sulla parola di Dio ascoltata e commentata minuziosamente dal sacerdote. È stata proprio la massiccia partecipazione dei fedeli a rendere particolare il clima che si è instaurato in tutte e tre le sere. L'importanza di "esercitare" lo Spirito deve portare ad organizzare incontri più frequenti soprattutto per noi giovani, che viviamo in una società in cui l'emergenza educativa sta toccando picchi mai raggiunti.

Giampiero Ruffino

San Giuseppe Jato

Libera terra si racconta ai giovani

Ogni estate ormai da diversi anni arrivano nei vigneti confiscati alla mafia - oggi proprietà delle cooperative di "Libera Terra" - molti giovani provenienti da tutte le parti d'Italia, soprattutto dal Nord che mossi dal desiderio di dare il proprio contributo per la causa della legalità, decidono di sporcarsi le mani di terra offrendo le loro braccia per la vendemmia. Tanti giovani del territorio, però, spesso rimangono spettatori di tutto questo attivismo perché non coinvolti nelle iniziative e nelle attività di "Libera" e quindi divengono fautori di sterili polemiche sulla gestione delle terre confiscate alla mafia o ancora peggio vengono additati come indifferenti al problema legalità. Per fortuna ci sono tanti giovani attenti alle risorse del territorio e desiderano capire come vengono gestiti i beni confiscati ed entrare liberamente nel pianeta di "Libera". Appunto per questo hanno sollecitato un socio della cooperativa "Pio La Torre" a raccontarsi. "Da un incontro informale

attorno ad un tavolo gustando del buon vino "Centopassi" nasce il desiderio di programmare una due-giorni di dibattito , video proiezione e degustazione dei prodotti dei "Saperi e Sapori della Legalità", ci dice Gabriella Alesci, responsabile parrocchiale dei giovani di AC della parrocchia SS. Redentore di San Giuseppe Jato, insieme ai ragazzi della Consulta Giovanile e al gruppo Scout. Così è stato, detto fatto e la macchina organizzativa si è subito mossa. Domenico Fiore socio della cooperativa "Pio La Torre – Libera Terra" la cui sede operativa si trova proprio a San Giuseppe Jato, si ritiene molto soddisfatto dei due eventi organizzati il 14 e il 15 settembre nella Valle dello Jato, grazie alla collaborazione di tante associazioni del luogo "finalmente - afferma con molta soddisfazione - si è data una informazione chiara del lavoro delle due cooperative (Pio La Torre – Libera Terra, Placido Rizzotto – Libera Terra), dei progetti per il futuro, della speranza del cambiamento, del coinvolgimento dei giovani del territorio nei percorsi delle cooperative, con la speranza che questo sia il primo di tanti eventi futuri per il territorio".
Nella Valle dello Jato si costruiscono e ramificano "reti sociali" e i giovani si riuniscono per rafforzare i concetti di eticità, legalità e giustizia sociale, individuando progetti da sviluppare concretamente nel proprio territorio.

Ubicumque et semper

Motu Proprio di Benedetto XVI

I due avverbi secchi e perentori con cui inizia la lettera apostolica del papa, data in forma di Motu Proprio, e che ne formano il titolo, ci dicono l'urgenza improrogabile del mandato che la Chiesa ha ricevuto dal Signore Gesù di annunciare il Vangelo "ubicumque et semper", dovunque e sempre.

Risentiamo l'eco del grido appassionato di Paolo che sentiva bruciare nel suo cuore il fuoco che lo spingeva con forza ad annunciare il Vangelo: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!». Compito irrinunciabile e costitutivo della Chiesa, che è nata proprio nella Pentecoste e dal soffio irresistibile dello Spirito viene spinta continuamente a portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra.

Questa missione la Chiesa l'ha sempre avvertita come espressione della sua stessa natura e, di secolo in secolo, ha cercato di realizzarla in molteplici modi «a seconda dei luoghi, delle situazioni e dei momenti storici». Anche se è vero che non sempre la passione per l'annuncio è stata ad alto livello, questo è certamente un tempo in cui la Chiesa avverte la grande sfida che la società odierna le pone, soprattutto in quelle nazioni dove il cristianesimo per secoli ha costituito il sottofondo religioso, culturale e morale per tanti popoli. Proprio in queste nazioni gli enormi cambiamenti che si sono verificati a livello culturale, economico, tecnico e scientifico hanno creato una decisa presa di distanza dalla matrice cristiana fino a provocare un rifiuto di essa. Da qui la conseguente perdita del senso del sacro e la messa in questione di tutto quell'insieme di principi, idee, modi di sentire la vita, la società, la famiglia, Dio stesso e la fede in Gesù Cristo.

Volendo usare una espressione ormai assai diffusa, ma inconfutabile, viviamo un processo di progressiva "scristianizzazione" e, ancor più profondamente, di oblio e di abbandono della fede, che rischiano di compromettere il senso della vita e del destino dell'uomo, lasciando inevase tutte le domande fondamentali dell'uomo sul vivere e sul morire, sull'amare e sul soffrire, che spesso e volentieri vengono represse, soffocate ed eluse.

La Chiesa avverte e soffre questo disorientamento profonda dell'uomo, desidera offrire la parola di vita e di verità che viene dal Vangelo e si sente provocata ad una "nuova evangelizzazione". Sono trascorsi quasi quattro decenni dalla celebrazione del Sinodo sull'evangelizzazione del 1974 e la Chiesa ha continuato a ripetere a se stessa e coniugare in tutti i modi la stessa parola d'ordine: "evangelizzazione", non nuova, ma sempre attuale e urgente. Giovanni Paolo II, con i suoi ripetuti e insistenti interventi, ha cominciato a parlare di "nuova evangelizzazione", a partire dalle nostre società già imbevute di cristianesimo, ma svuotate progressivamente dello spirito autentico del Vangelo. Così Benedetto XVI si è inserito con convinzione e decisione in questo progetto, tanto da volere costituire un nuovo dicastero nella Chiesa, appunto il "Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione", «con il compito preciso di promuovere una rinnovata evangelizzazione nei paesi dove già è risuonato il primo annuncio della fede e sono presenti Chiese di antica fondazione, ma che stanno vivendo una progressiva secolarizzazione della società e una sorta di "eclissi di Dio", che costituiscono una sfida a trovare mezzi adeguati per riproporre la verità del Vangelo di Cristo».

Il papa si fa carico delle preoccupazioni dei suoi immediati predecessori, dei vescovi di tutta la Chiesa, come pure dei presbiteri e dei laici che hanno a cuore la vita della Chiesa e la diffusione del vangelo, tenendo conto che le varie Chiese, nel loro territorio, vivono realtà assai differenziate in rapporto al loro legame con la fede. L'evangelizzazione non è una formula unica e uguale per tutte le situazioni, ma ha bisogno di modularsi a seconda delle circostanze concrete di ogni ambiente. Da qui l'esigenza di trovare modalità differenti e adeguate per ogni situazione. In alcune regioni infatti -leggiamo nel Motu Proprio- «pur nel progredire del fenomeno della secolarizzazione, la pratica cristiana manifesta ancora una buona vitalità e un profondo radicamento nell'animo di intere popolazioni; in altre regioni, invece, si nota una più chiara presa di distanza della società nel suo insieme dalla fede, con un tessuto ecclesiale più debole, anche se non privo di elementi di vivacità, che lo Spirito Santo non manca di suscitare; conosciamo poi, purtroppo, delle zone che appaiono pressoché completamente scristianizzate, in cui la luce della fede è affidata alla testimonianza di piccole comunità: queste terre, che avrebbero bisogno di un rinnovato primo annuncio del Vangelo, appaiono essere particolarmente refrattarie a molti aspetti del messaggio cristiano».

Il papa fa quindi appello ad un rinnovato slancio missionario che deve impegnare tutta quanta la Chiesa e che si fonda non tanto su un «progetto umano di espansione, bensì sul profondo desiderio di condividere l'inestimabile dono che Dio ha voluto farci, partecipandoci la sua vita».

Giuseppe Licciardi

Continua dalla prima pagina

Un cammino rinnovato di formazione al matrimonio

e la famiglia, a crescere in senso cristiano.

Ma cosa vuole dire mons. Arcivescovo quando parla di *cammino rinnovato di formazione al matrimonio?*

Il *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa Italiana* parla di un *Vangelo del matrimonio e della famiglia*. Con questa espressione si allude a ciò che il *Vangelo dice sul matrimonio e sulla famiglia per cogliere la loro identità, il loro significato e il loro valore nel disegno salvifico di Dio.* Ma si allude anche al fatto che se la vita matrimoniale e familiare è vissuta secondo il disegno di Dio, diventa essa stessa *'un vangelo', una 'buona notizia' per tutto il mondo e per ogni uomo. Il matrimonio e la famiglia diventano così testimonianza e profezia, oggetto e soggetto di evangelizzazione"*. I coniugi e le stesse famiglie devono prendere coscienza della loro dignità e della loro responsabilità in ordine alla missione di salvezza, *radicata nel battesimo*

e nel matrimonio, che non solo li riguarda e li coinvolge, ma che chiede anche di compiersi a beneficio proprio e di altri anche mediante la loro parola, azione e vita.

L'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare, accogliendo l'invito di Colui che, nel nome di Cristo, guida la nostra Chiesa di Monreale, intende contribuire ad avviare questo rinnovamento e, pertanto, ha enucleato un progetto che prevede di offrire, a partire da alcune parrocchie 'pilota', un accompagnamento per *aiutare le coppie e le famiglie a prendere coscienza del dono ricevuto - il loro amore sfociato nel sacramento del matrimonio - e così poterlo mettere a disposizione della comunità.*

L'accompagnamento mira alla costituzione nella parrocchia di *gruppi famiglia*, formati dalle stesse coppie di fidanzati, ormai sposati, e dalle coppie di sposi coinvolte nel cammino.

L'auspicio è che possa nascere una rete di coppie che sentano la responsabilità del dono ricevuto e vogliano condividerlo con altre coppie, anche di altre parrocchie.

Il programma pastorale qui delineato e preparato dall'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare appare quanto mai meritevole di apprezzamento e incoraggiamento. Resta da augurarci e pregare che da esso possa partire un processo di reale rinnovamento pastorale, che da una iniziale diffusione, per così dire, a macchia di leopardo, possa successivamente allagarsi, con l'aiuto di Dio, a tutta la diocesi.

Continua dalla prima pagina

C'eravamo anche noi

nell'abbondanza e nella qualità del raccolto. Tra gli alberi, tra i vigneti e tra quei campi di grano della nostra terra c'è la speranza di chi crede veramente in un mondo migliore, in una Sicilia diversa, giovane, vogliosa di andare avanti, di crescere e di costruire con le meravigliose risorse che ci sono state donate." Se il Papa ai siciliani non si è stancato di rivolgere il suo invito ad avere coraggio, a lottare contro la mafia perché strada di morte, i giovani accorsi da tutta la Sicilia erano presenti proprio per urlare il proprio dissenso contro ogni forma di illegalità e violenza, "La nostra fede è il nostro riscatto" c'era scritto su uno striscione tenuto in mano dai giovani di San Giuseppe Jato. A distanza di giorni, calati i riflettori sull'evento di grazia, nelle proprie parrocchie, nelle associazioni e movimenti, i giovani hanno continuato a dibattere sul messaggio del Santo Padre. "In una cultura del clientelismo, della raccomandazione, dell'ingiustizia e spesso della violenza, si erge a poco a poco un mondo diverso, giovane, fiducioso, che non ha più voglia di chinare la testa, di abbassare lo sguardo. In questo nuovo mondo ci siamo noi giovani siciliani in un cammino di vita che spesso può deprimerci, scoraggiarci, farci sentire soli. Ma proprio in questo momento Dio ci sta vicini – ha continuato a raccontarci Maria Elena incontrata qualche giorno dopo la visita del Papa - ci porta con sé tra le sue braccia. Anche se non riusciamo a vederlo, Egli ci guida e ci protegge. Chi ha Dio nulla gli manca! Solo il Bene può vincere sul male! Perché noi la raccomandazione la vogliamo ma la chiediamo all'Altissimo in quanto siamo persone che meritano e vogliono lavorare! Noi siamo il futuro della Sicilia!" Nella nostra Diocesi tanti giovani vogliono sporcarsi le mani, ognuno nei propri settori, per contribuire a creare e a diffondere, nel segno dell'accoglienza e dell'apertura, la forza dirompente del Vangelo

Partinico

Il Movimento per la Vita a Strasburgo

Si è svolto anche quest'anno l'ormai tradizionale Concorso Scolastico Europeo promosso dal Movimento per la Vita italiano, giunto già alla sua XXIII edizione. Hanno partecipato ben ventimila alunni delle scuole secondarie di secondo grado di tutta Italia e, tra questi, 175 provenienti dal Liceo Scientifico "S. Savarino" di Partinico. La riflessione di quest'anno verteva sul tema: "Europa, meditazione sulla dignità umana" e, come ogni anno, è stata un'opportunità formativa stimolante per i giovani che amano accogliere le sfide della vita simbolicamente rappresentate da un concorso. Tre sono stati gli alunni del liceo partinicese che si sono distinti per la profondità delle loro intuizioni e per l'originalità delle loro proposte: Antonino Neri, Emanuela Alfano e Antonella D'Anna. Dal 19 al 22 ottobre i vincitori del viaggio-premio, accompagnati dal presidente del Movimento di Partinico, prof. Tony Caronna, si sono recati a Strasburgo, ospiti presso la sede del Parlamento

Europeo dove hanno incontrato alcuni europarlamentari. A loro è stata data l'opportunità di simulare una seduta parlamentare con la proposta di alcuni emendamenti riguardanti il diritto alla vita. In seguito ad un dibattito, alla presenza dell'europarlamentare e presidente nazionale del Movimento per la Vita, On. Carlo Casini e del presidente francese del Partito Popolare Europeo, hanno votato le proposte e hanno redatto un documento finale da consegnare a tutti gli europarlamentari per tenerne conto nella promulgazione di leggi a favore della difesa della vita, obiettivo primario del Movimento per la vita. In tale occasione è stato presentato il tema per il prossimo anno: "La famiglia fondamento della società in Europa e nel mondo" da cui partiranno, grazie ai volontari per la vita di Partinico, una serie di attività mirate all'approfondimento della tematica.

Tony Caronna

dalla Curia

Mons. Arcivescovo ha nominato:

Don Luca Leone, Vicario parrocchiale della Parrocchia M.SS.Assunta in Carini;

Don Gino Tumminello, Parroco della Parrocchia San Giuseppe in Piano Maglio - Altofonte;

Don Filippo Lupo, Arciprete-Parroco della Parrocchia SS.Redentore e San Nicolò di Bari in San Giuseppe Jato:

Don Giuseppe Billeci, Arciprete-Parroco della Parrocchia San Nicolò di Bari in Chiusa Sclafani;

Mons. Salvatore Salvia, Arciprete-Parroco della Parrocchia Maria SS. Annunziata in Partinico;

Don Filippo Taormina, Amministratore parrocchiale della Parrocchia Beata Pina Suriano in Capaci;

Don Carmelo Migliore, Assistente Ecclesiastico del Servizio diocesano per la pastorale Scolastica e Universitaria;

Il **Prof. Michele Chimenti**, Direttore del Servizio diocesano per la pastorale Scolastica e Universitaria.

A te catechista...

di Francesco Giannola

Se essere catechisti è una chiamata di Dio, allora la nostra vita deve conformarsi a questa pienamente, senza mezze misure. E se il Signore chiama è perché affida una missione, allora la nostra esistenza deve suonare le note della volontà di Dio che ci ha inviati. E se il Signore ci affida un compito, un servizio all'interno della Chiesa per il bene di questa e della società, allora comprendiamo bene che il nostro servizio è a tempo pieno e non può, non deve, ridursi ad un'ora settimanale di catechismo. Il catechista non è il "maestro" che insegna alcune cose su Gesù in quell'ora stringata, spesso grondante confusione, una corsa contro il tempo per fare più cose, per indottrinare più elementi, per proporre attività, giochi e dire pure qualche preghiera… Amici catechisti, so che già sapete tutto ciò, ma è bene ricordarcelo: noi siamo catechisti perché lo siamo ogni giorno; è parte della nostra vita; è uno sguardo del tutto particolare che la Chiesa ci ha donato, è un piccolo seme che dobbiamo far fruttificare nello Spirito, un servizio che richiede grande responsabilità, amore e dedizione… Chiediamoci: ma chi è davvero il catechista? Quali sono i suoi compiti? Qual è la sua spiritualità? Quali competenze gli si richiedono? Quali sono i mezzi del "mestiere"? Quali le metodologie comunicative? … altro?

In questo articolo vorrei rispondere alla prima domanda:

Chi è veramente il catechista?

Dobbiamo subito dire che tutta quanta la comunità ecclesiale ha il compito dell'educazione alla fede, esperienza autentica dell'incontro con il Signore Gesù. La comunità è la madre che educa i propri figli all'accoglienza e alla scoperta sempre più profonda del senso d'ogni cosa, del di più che è la persona di Cristo. La comunità, nei suoi vari aspetti, annuncia, catechizza i propri membri. La catechesi non è separata dalla liturgia, né tantomeno dalla vita di comunione e dalla testimonianza della carità. La vita della comunità ecclesiale, la testimonianza del suo quotidiano, sono già catechesi e preparano agli incontri di catechesi propriamente detti, inverandoli, cioè non riducendoli solamente a dei dati da memorizzare. La comunità è il luogo formativo per eccellenza, un ambiente di relazioni impregnate di amicizie evangeliche e intessuta di azioni caritatevoli, di dialoghi di speranza e di ricerca sincera della Verità. La comunità ecclesiale catechizza nel momento in cui si fa discepola del Signore nell'ascolto della sua Parola e nella messa in pratica della Sua volontà, nel momento in cui celebra le meraviglie del Signore e glorifica il Suo nome e in ogni istante in cui incontra il Cristo nel volto dei fratelli, nella carità… La comunità ecclesiale è composta dai singoli cristiani: allora ogni membro, ogni battezzato, ha la responsabilità e la missione di annunciare la Lieta Notizia con la vita e le parole: ogni cristiano è catechista! Ma la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, sceglie alcuni battezzati a cui affida la missione della catechesi per i fanciulli e per i ragazzi, per gli adulti e per le famiglie etc. Proprio perché il catechista è inviato, sostenuto e stimato dalla sua comunità, promuove conoscenza, adesione, amore filiale alla medesima comunità; inserito nel contesto culturale e vitale del mondo di oggi, egli sa leggere la realtà in modo critico, sereno, speranzoso; una lettura con gli occhi di Dio. Il catechista allora deve risplendere d'una luce "altra", consegnare parole cariche di gioiosa notizia, con un sorriso trasparente e vero e deve essere una persona che è "allocentrica" cioè decentrata dal proprio "IO ripiegato su se stesso" che, passando attraverso il cuore di Dio raggiunge i cuori delle persone a cui egli rivolge l'Annuncio. Egli deve essere ancora una persona che si sforza con tutte le proprie energie di vivere, perdendosi nell'amore estatico di Dio, un amore che esce da sé per donarsi incondizionatamente senza calcoli di riuscita: gratuità perfetta. Uomo dall'orecchio attento alla Voce e dalle gambe robuste per camminare, egli si fa per tutti compagno di viaggio; docile allo Spirito, vive ciò che annuncia in umiltà ed è consapevole che la sua fragilità, il suo limite, ogni sua stanchezza sono nelle mani del Signore che cura e risana ogni ferita, ogni lentezza...

Questa rubrica è stata pensata come un dialogo tra chi scrive ei lettori, i quali potranno inviare le loro riflessioni al seguente indirizzo di posta elettronica:

francogiannola@yahoo.it

Terrasini

La Chiesa del fare

Un interessante incontro ha avuto luogo presso la sala delle Suore Domenicane in via Libertà. Presenti un centinaio di persone, tra cui il sindaco dott. Consiglio, Mons. Gino Bommarito arcivescovo emerito di Catania Mons. Gino Bommarito, la madre superiora dell'istituto, il diacono Lorenzo Cicala ed altri. Ha aperto la seduta il signor Pedroli, presidente della Confraternita Maria SS. degli Agonizzanti ed organizzatore della manifestazione, noto per la sua attività religiosa e sociale nel nostro paese. Ad entrare subito in tema il prof. Sergio Pinciani nella qualità di presidente dell'Associazione "Solidarietà in Movimento" impegnato in una azione di sensibilizzazione organizzando dei gruppi in ogni parte in modo che venga approfondito il messaggio cristiano specie se rivolto verso le missioni. L'intervento del prof. Pinciani ha poi ricordato il ruolo che ha avuto la terracinese Madre Rosalia Pedroli, che ha dedicato tutta la sua vita alla cura dei malati bisognosi ed a tutti i poveri, specie a quelli di Santa Elena de la Cruz en Petèn in Guatemala. Il prof. Sergio Pinciani ha ricordato a tutti che sono le mani dei poveri che aprono le porte del Paradiso ed ha ricordato ai presenti le parole di S. Giacomo che afferma "la fede senza le opere è niente". Alla fine si è svolto un breve dibattito tendente a rafforzare il principio del fare in una società che tende ad abbandonare i principi della solidarietà umana.

Concludendo Mons. Bommarito ha assicurato l'impegno della comunità religiosa terrasinese ed ha dato la benedizione a tutti i presenti. Il presidente Pedroli ha così ringraziato tutti mentre la nuova Madre Superiora ha offerto un rinfresco.

Barcellona, 3/5 ottobre 2010

Meeting Internazionale per la Pace

L'onda lunga della pace e della riconciliazione tra le religioni e i popoli, che parte da Assisi, continua la sua benefica espansione, sospinta in avanti dalla Comunità S. Egidio, che, insieme con l'Arcivescovado di Barcellona ha promosso l'Incontro Internazionale per la Pace. L'incontro è di chiara impronta ecumenica e il titolo porta in sé un contenuto a forte tensione profetica: «Vivere insieme in un tempo di crisi. Famiglia dei popoli, Famiglia di Dio».

Hanno preso parte al meeting 300 rappresentanti religiosi delle grandi tradizioni spirituali mondiali: cristiani (cattolici, ortodossi, protestanti, anglicani), ebrei, islamici, buddisti, induisti, giainisti, con personalità di tutto rispetto e altamente qualificate. Sono stati tre giorni intensissimi di preghiera, di riflessione, di dialogo, di confronto aperto e sereno, con lo sguardo rivolto al bene della convivenza umana mondiale, che ha come sua sostanza la pace, elemento comune nel quale tutte le religioni non possono fare a meno di riconoscersi.

L'abbraccio fraterno e spontaneo tra il metropolita ortodosso Filarete, esarca di Bielorussia, e il card. Lluis Martines Sistac, arcivescovo di Barcellona, ha inaugurato il meeting in quello spirito di amicizia e di apertura che lo ha caratterizzato in tutto il suo svolgimento. «La pace - ha detto il card. Sistac - è sempre necessaria. Siamo qui per lavorare, per cercare, uomini di tutte le religioni, le strade della pace e per dire che mai il nome della religione e il nome di Dio possono essere usati per giustificare odio e violenza».

Assente per motivi di salute, il fondatore della Comunità S. Egidio, Andrea Riccardi, ha fatto pervenire un suo saluto, dove si afferma: «Il fatto che tanti partecipino al dialogo e alla preghiera di questi giorni manifesta una volontà: continuare la ricerca della pace nel dialogo spirituale. Abbiamo tutti la coscienza di quanto la pace sia fragile nel mondo contemporaneo» ed esorta a non rassegnarsi alla mediocrità di una vita senza speranza, continuando a portare avanti il dialogo, perché "il dialogo è qualcosa senza di cui questo mondo sarebbe molto peggiore".

Di grande risonanza è stato il messaggio di Benedetto XVI che ha lanciato un appassionato e accorato appello: «In un tempo difficile di crisi e conflitti, acutizzati dal fenomeno sempre più esteso della globalizzazione, le religioni sono chiamate a realizzare la loro speciale vocazione di servizio alla pace e alla convivenza. Riconoscendo in Dio la fonte dell'esistenza di ogni uomo le religioni aiutano l'intera società a promuovere la dignità inviolabile di ciascun essere umano». Ed ha aggiunto: «Il servizio disinteressato alla pace esige da parte di tutti i credenti l'impegno ineludibile e prioritario della preghiera. Nella preghiera ci è data anche la possibilità di imparare il linguaggio della pace e del rispetto, fortificando quel seme di pace che lo stesso Dio ha seminato nel cuore degli uomini e che costituisce, al di là delle differenze di razza, cultura e religione, l'anelito più profondo dell'essere umano». Ha sottolineato inoltre che nella preghiera troviamo nuove forze spirituali per non scoraggiarci di fronte alle difficoltà e alle insidie del male, andare avanti nella via del dialogo, allontanando incomprensioni e diffidenze «per continuare a costruire come fratelli e membri della stessa famiglia umana la via della convivenza armonica».

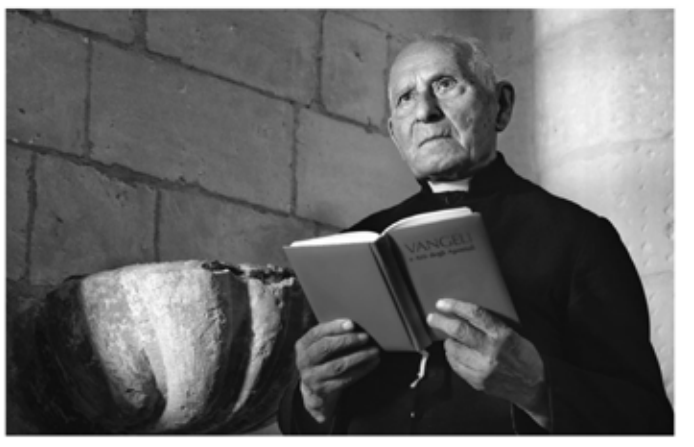
Aprendo la tavola rotonda su "La Scrittura e i credenti", il card. Sepe ha affermato: «E' necessario e possibile che le diverse comunità di fede si incontrino sulla Parola di Dio, perché incontrandosi si arricchiscono a vicenda dei doni gli uni degli altri, e contribuiscono così a costruire tra loro una famiglia dei popoli, che è la famiglia di Dio». Si sono susseguiti interventi con testimonianze molto profonde e toccanti. Il rabbino capo Di Segni ha ricordato, elencando i 150 precetti che scandiscono la vita di un ebreo che per la tradizione ebraica la Scrittura è «la guida della vita quotidiana», indica «chi sei, dove ti devi dirigere e a chi appartieni». Per questo, «non si tollera l'ignoranza. Lo studio è un dovere della vita religiosa da compiere dal momento cui si è in grado di farlo fino alla fine della vita. Una Scrittura non frequentata è come un corpo senza vita». Da parte sua il musulmano sunnita Abdoulah Ould Al-Mahfoud Ould Biy ha chiesto: «Non giudicate l'Islam in base a ciò che dicono e fanno i fondamentalisti in nome dell'Islam. Giudicate l'Islam in base ai suoi testi religiosi». Ha concluso il biblica cattolico Armando Puig: «Un libro sacro è un ponte tra cielo e terra, la presenza in mezzo a noi dell'Autore della vita, una bussola che orienta. Un credente non guarda alle Scrittura come ad una coercizione della sua libertà. Un credente si avvicina al testo sacro, partendo da un sì, da una porta aperta del cuore. (…)In un tempo di crisi in cui è più facile contrapporsi più che convivere, le Scritture sono un faro che ci preservano da molte oscurità. Senza la presenza amica di un Dio che ci parla, il mondo corre il rischio di convertirsi in una lotta costante per vedere chi impone la sua volontà. Le Scritture liberano chi le legge e sollevano dalla discordia e dalla alterigia».

Nell'altra tavola rotonda "L'urgenza dell'unità tra i cristiani" si è messo a fuoco il volto dell'ecumenismo in tempi in cui lo stato del dialogo "non è in forma". Non sono state nascoste le difficoltà, che fanno pensare a una diminuita attenzione delle chiese verso il dialogo. Sono stati ribaditi i punti fermi e condivisi da tutti i partecipanti: la necessità di proseguire con rinnovato impegno il dialogo teologico, intraprendere tutte le strade per una collaborazione concreta su più fronti, affrontare le questioni etiche, esplorare tutte le forme di unità visibile, ben sapendo che la mancata unità delle Chiese cristiane rappresenta un ostacolo alla pace. L'urgenza, avvertita in maniera drammatica da tutti, è interpretata dal metropolita Hilarion: «Dobbiamo fare in fretta: altrimenti rischiamo di consegnare l'Europa nelle mani di un secolarismo militante». Lo stesso Hilarion ha affermato l'esigenza della franchezza nel dialogo ecumenico, anche quando si deve dire "con angoscia e dolore" ciò che non si condivide. E mentre ha messo in risalto il dialogo costruttivo e fecondo con la Chiesa di Roma, ha pure notato che con il mondo protestante e anglicano ci sono difficoltà, che rendono più difficile il dialogo e minacciano seriamente la comunione. John Barret, presidente del Consiglio mondiale metodista, ha ribadito: «La mancanza di unità tra i cristiani è innanzitutto un vero e proprio peccato che finisce con negare l'amore evangelico (…) ed è un ostacolo alla costruzione della pace in quanto la Chiesa non può essere operatrice di un mondo riconciliato se è divisa al suo interno».

Come atto solenne di conclusione tutti i partecipanti al meeting hanno redatto un vigoroso appello di pace, di cui trascriviamo alcuni passaggi significativi: «La pace è il nome di Dio. Chi usa il nome di Dio per odiare e umiliare l'altro abbandona la religione pura. Chi invoca il nome di Dio per fare la guerra e per giustificare la violenza va contro Dio. (…) Questo mondo ha bisogno di anima. Ma soprattutto ha bisogno di pace. (…) Le nostre società hanno bisogno di imparare l'arte di vivere insieme».

G. L.

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.



Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite a tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:
per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.
Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana